


CULTURA SCRIVERE PER RESISTERE

ROMANZI IN RIVOLTA





Sono vittime di violenza politica. O credi di storie familiari di repressione. Da Isham Matar a Marcelo R. Paiva, da Han Kang a Montserrat Roig la letteratura dà voce al dissenso. Tra ricordi d'infanzia, amori clandestini, raduni di piazza. E solitudine

GAIA MANZINI

In "Terra vergine", l'ultimo dei romanzi di Turgenev, Aleksej Dmitrievich Nezhdanov oscilla tra due contrapposte visioni del mondo. Figlio illegittimo di un aristocratico, dotato di una sensibilità romantica, è inadatto alle certezze assolute: eppure il suo cuore rivoluzionario brama quelle certezze, pretende una visione nitida della realtà. È a lui che si ispira **Hisham Matar**, lo scrittore libico vincitore del Pulitzer nel 2017 con "Il ritorno". «Bramo la certezza», dice nel suo memoir.

Suo padre, leader dell'opposizione, negli anni Settanta fu preso di mira dalle persecuzioni politiche di Gheddafi e la sua famiglia dovette lasciare il paese per trasferirsi in Egitto. Nel 1990, però, fu rapito a Londra e incarcerato nella prigione di Abu Salim a Tripoli: era ancora considerato un nemico, un dissidente da destinare all'oblio. Il suo corpo non fu mai ritrovato. Cosa vuol dire scrivere di un padre che da un certo punto in poi è svanito nel nulla? Immaginare la violenza che deve aver subito? Cosa viene cancellato della tua stessa persona con quella sparizione?

C'è oggi una nuova declinazione contemporanea del dissenso: una letteratura di uomini in rivolta, come direbbe Camus, di scrittori che non ambiscono a una rivoluzione o alla condanna di un regime e del terrorismo di Stato (di cui sono stati testimoni parziali o indiretti), ma all'affermazione di un valore politico e privato allo stesso tempo: quello di esprimere la propria volontà contro la Storia che sentono di continuare a subire.

Matar è tornato pochi mesi fa con un nuovo romanzo, "Amici di una vita" (Einaudi). Il 17 aprile 1984 Khaled, Mustafa e Hosam, giovani libici appassionati di letteratura, partecipano a una manifestazione davanti all'ambasciata del loro Paese a Londra. Da una finestra dell'ambasciata partono dei colpi di mitra: muore ▶

SIMBOLO DI LIBERTÀ

Leipziger Platz, Berlino, il muro nel 1986, l'anno in cui si incontrano i protagonisti del romanzo "Kairos" di Jenny Erpenbeck

► una poliziotta e molti manifestanti, tra cui Khaled, vengono feriti. Matar non racconta frontalmente il regime di Gheddafi. Racconta di Londra, di un ragazzo di diciotto anni che non può più tornare in patria, terrorizzato dal poter essere catturato. Un giovane che non può dire al telefono ai suoi genitori quanto è accaduto, perché ha paura di essere intercettato; che vive un esilio preventivo, vive dentro la reticenza, pur muovendosi come un ragazzo qualsiasi: ha molti amici, va in vacanza, sogna l'amore, ma non può mai dire la verità e dunque resta sempre a un passo dal cuore pulsante della giovinezza. Lontano da casa, vive il tempo vertiginoso dell'attesa e della nostalgia senza fine. E noi, insieme a lui, sentiamo la sua solitudine - che è la solitudine di chi è oppresso da un regime. Una solitudine tanto piena di echi da poter essere contenuta solo dalla presenza costante di quelli che in trent'anni diventeranno gli amici di una vita completamente diversa dalle premesse. Una vita privata che è in ogni suo meandro conseguenza ed espressione della Storia. E allora la rivolta non è denuncia, ma affermazione di un diritto: quello di trasformare in un gesto estetico qualcosa che si è subito giorno dopo giorno.

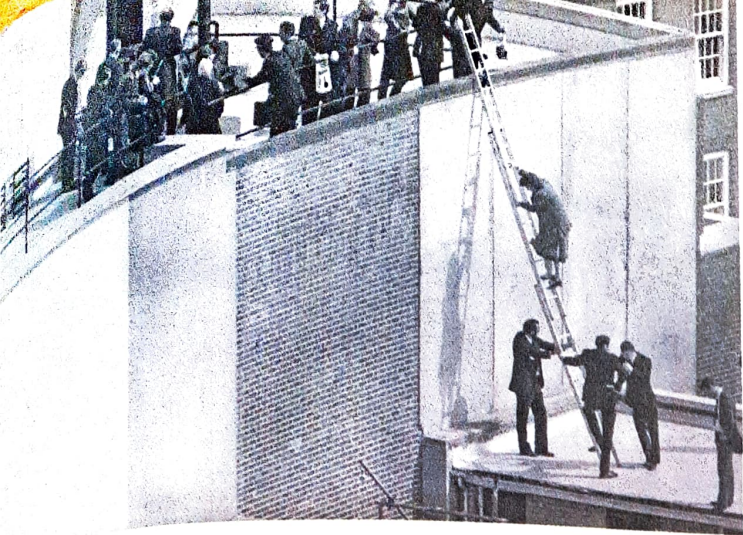
"Sono ancora qui" (La nuova frontiera) di **Marcelo R. Paiva** da cui Walter Salles ha tratto il film omonimo premiato all'ultimo festival di Venezia, racconta di un altro padre, un altro corpo scomparso. Rubens Paiva era un deputato dell'opposizione quando in Brasile ci fu il golpe militare nel 1964. Non aveva mai partecipato alla lotta armata, aveva semplicemente aiutato qualche sfortunato; ma nel 1971, mentre si trova a Rio de Janeiro con la moglie e i figli, un gruppo di militari viene a prelevarlo. Ed è una scena mirabile, opposta a quella che ci aspetteremo, giocata tutta sulla dilatazione temporale. Al deputato viene

Nel libro di Roig tutti i personaggi hanno avuto a che fare con la guerra civile: chi ha avuto il padre fucilato, chi ha subito le torture della polizia



detto che sarà portato in commissariato a rilasciare una deposizione; intanto per l'intera giornata il gruppo di militari in borghese si ferma nella sua casa al mare, con la sua famiglia, mangia al tavolo insieme ai familiari, gioca a carte con i figli di Paiva. Intanto però arresta chiunque si presenti alla porta anche solo per una visita, confermando così di essere un amico del nemico. Non c'è violenza, ma solo l'incredulità dei presenti e soprattutto dell'autore allora undicenne.

C'è l'imminenza dell'orrore per chi legge, mentre tutto è sospeso insieme all'aria di mare. Rubens Paiva verrà torturato a morte per due giorni. Sua moglie potrà dichiararsi vedova solo nel 1996, venticinque anni più tardi, grazie alla Legge degli Scomparsi. All'autore preme condannare un regime, ma molto di più mostrare come la violenza politica si perpetui nel tempo e determini per sempre le vite di chi rimane. Sono ancora qui è so-



prattutto l'omaggio a una donna, Eunice: la moglie di Paiva e madre dell'autore, che si reinventa la vita daccapo. Da casalinga diventa avvocato, si adopera per l'amnistia, diventa consulente legale della Commissione Pro-Indio, partecipa all'assemblea costituente per la proclamazione della nuova Costituzione. Ma da ultimo si ammala di Alzheimer. E quella malattia - quella che Iris Murdoch definiva il "blocco dello scrittore" giacché non si trovano più parole per dire la propria vita - è forse una conseguenza del passato doloroso. La tortura non ha fine: un uomo viene ucciso e una famiglia viene condannata a un'eterna tortura psicologica. La forza e l'abnegazione non sono eterne e qualsiasi individuo con la sua vita normale, con i suoi sforzi non visti dal mondo può diventare l'eroe che porta addosso le stigmate della Storia impresse ad altri, con la violenza, sulla sua pelle.

Il senso politico di questo dissenso let-

DA RIO A LONDRA

A sinistra, rivolta di Gwangju in Corea del Sud, 21 maggio 1980; la polizia scorta le persone sui tetti durante l'assedio all'ambasciata libica a Londra, 17 aprile 1984; brasiliani in strada a Rio De Janeiro durante il colpo di Stato del 1964

Per approfondire o commentare questo articolo o inviare segnalazioni scrivete a dilloallespresso@lespresso.it

terario è un senso umano e peculiare. Un dibattersi per sfuggire all'idea che la propria esistenza sia solo una passiva conseguenza dei grandi fatti, eredità delle generazioni precedenti. Scrivere è un atto rivoluzionario, è dire no.

Montserrat Roig è stata un'autrice catalana, voce di primo piano nel panorama intellettuale spagnolo degli anni Settanta e Ottanta, che Mondadori pubblica finalmente in Italia. Nel libro "Il tempo delle ciliegie" la protagonista Natàlia Miralpeix torna a Barcellona dopo dodici anni di esilio volontario tra Parigi e Londra. È il 1974, siamo lontani dalla Guerra Civile, ma Franco è ancora vivo. La società è cambiata, il benessere è diffuso: «La gente ora pensa unicamente a vivere bene», eppure la condanna a morte dell'anarchico Puig Antich ricorda agli spagnoli quello che si è voluto dimenticare. Per Antich si erano mobilitati tutti e sino alla fine si era sperato nell'indulto. È stata l'ultima persona a essere giustiziata con il metodo della garrota, prima della caduta del regime e la soppressione della pena capitale in Spagna. Quel fatto, dice Natàlia, si presenta alla mente come una madeleine di Proust. Tutti i personaggi di questo romanzo hanno avuto a che fare con la guerra civile. Chi ha avuto il padre fucilato, chi l'amore clandestino con un poeta rivoluzionario, chi ha preso parte alle rivolte giovanili assaggiando la violenza della polizia e le torture... Torna Natàlia, ed è assalita dalla stessa calma piatta che aveva lasciato, la calma piatta che è l'effetto anestetico della paura che dura da troppo tempo. Solo la città, Barcellona, è più rumorosa, di un rumore che va oltre il traffico cittadino: Barcellona urla per non sentirsi, appare come un cadavere sventrato. Gli spagnoli hanno fatto finta di niente fin da subito, si sono convinti che il cambiamento sarebbe stato minimo e intanto hanno adattato le loro vite a pareti più strette, a uno sguardo più corto e meno attento; hanno fatto della son- ▶

Romanzi che urlano contro i regimi. Che rivendicano la vitalità repressa. Come per fermare il tempo e riappropriarsi della vita

► nolenza un modo di vivere. Intanto, però, c'è una sofferenza sottotraccia che portava i giovani a scappare o a suicidarsi, gli scrittori e gli artisti a cercare la fuga in un altro paese. C'è la casa di suo fratello Luis, piena di scheggiature, crepe, tappeti malconci che nessuno vuole vedere. C'era sua madre, Judit, una signora che passava le giornate in casa ma intanto cavava gli occhi alle bambole, spezzava loro mani e piedi, trovava conforto solo nei feticci. Il romanzo di Roig urla a un passo dalla fine del regime, come per rivendicare la vitalità repressa e riappropriarsi della vita. «Lei ambiva solo ad afferrare al volo l'immagine precisa, a fermare il tempo che trascorrevva ineluttabile. Forse è questa la ragione per cui voglio scattare fotografie, si diceva, perché è un modo di violare il tempo e non permettere che sia lui a violare te».

La calma piatta, l'atonia era la caratteristica anche di alcuni dei personaggi di "Atti umani", il libro straziante di **Han Kang**, che raccontava dell'insurrezione del 1980 da parte della popolazione di Gwangju, contro la dittatura del generale Chun Doo-hwan: nove giorni di lotta civile che fecero tra le 2mila e le 3mila vittime. Tra i tanti personaggi, ci sono "l'operaia" e "il prigioniero": nonostante il trascorrere degli anni non hanno mai dimenticato le sevizie che hanno subito per via del loro impegno politico. Per loro, al dolore e alla morte non ha fatto seguito alcun ritorno alla normalità.

Corpi che portano addosso la Storia, sempre. Anche quando si uniscono nell'amore. **Jenny Erpenbeck** ha scritto un libro mirabile, "Kairos" (Sellerio). Hans e Katharina si incontrano nel 1986 a Berlino Est. È un amore clandestino il loro, lui cinquantenne sposato, lei studentessa. Erpenbeck sa restituire la grana del tempo che è fatta di dettagli, di azioni ripetute e di piccole trasformazioni che

pian piano si fanno enormi, fino a piegare il desiderio verso qualcosa di diverso - dipendenza, schema di potere, tossicità. "Kairos" è una storia di corpi, ma nei corpi si cela lo spirito del tempo, anche quello passato; e innervato nelle fibre di Hans c'è il nazismo, che da bambino lo ha forgiato, mentre in quello di Katharina c'è il socialismo del blocco sovietico. L'eroticismo privatissimo e segreto è anche la vitalità crudele della dialettica storica; tanto che non sapremo mai in modo definitivo chi alla fine sarà a scegliere, se Katharina o la caduta del Muro. «Mi chiedo se so ancora cosa voglio. Se in generale so ancora volere. Se esisto ancora».

Diceva Camus che il gesto del rivoltoso nasce da una difesa della natura umana ed è un gesto che crea solidarietà. Gli scrittori e le scrittrici in rivolta sono dentro al tempo e a quel tempo si oppongono. Nelle loro pagine, attraverso il loro personaggi, nel solo gesto di aver scritto, ci ricordano che ognuno di noi, nella sua singolarità, rivoltandosi può porre un limite alla Storia. Mi rivolto, dunque siamo.

IL DITTATORE

Francisco Franco con la moglie, Madrid, 1° gennaio 1973



Foto: G. Ferrari - Cover / Gettyimages